

VITO GABRIELE SCAGLIUSO

*Raccontiⁱⁱ
per l'Estate*

ILYA Association 2014

Alla memoria degli amici
VITTORIO MOSELE
missionario saveriano e
PIERINO PIEPOLI
promotore di opere letterarie
che incoraggiarono questa raccolta
e tutte le altre del nostro Autore

Introduzione

Quella che segue è l'introduzione all'opera da cui sono stati estratti quasi tutti i racconti che formano questo nuovo volume. Essendo stato sollecitato da molti lettori del libro "Cinque Stagioni nella Custodia di Terra Santa", esce arricchito di nuovi racconti inediti dello stesso Autore.

Buona Estate.

"Questa pubblicazione raccoglie in volume i trenta reportage, articoli e racconti che l'Autore aveva scritto per il sito web del suo paese: "www.vivicastellanagrotte.it" durante i 15 mesi di permanenza nell'isola di Cipro (Holy Cross di Nicosia, 2011-2013). Alcuni li ritroviamo nel libro-memoria intitolato: "Il fascino del vescovo Guido Maria Conforti e la Missione in un mondo che cambia" (Longo Ed. Castellana 2012).

Al termine dei cinque anni di servizio alla Custodia di Terra Santa, l'Autore ha aggiunto nella seconda parte di questo volume, su richiesta di alcuni amici, un repertorio di articoli e reportage degli anni trascorsi in Israele dal novembre 2008 a gennaio 2011. Il missionario aveva già iniziato a preparare il materiale per una pubblicazione sulla sua esperienza complessiva nella patria di Gesù, impregniata di testimonianze e di immagini fotografiche da lui raccolte.

Di quest'opera parla lui stesso in uno dei racconti intitolato "Marilena", anche se dovette interromperlo per qualche motivo che qui non intendiamo commentare. Poichè a questa storia ci aveva creduto molto, noi ci auguriamo che lo schema del racconto su "Marilena e il Maestro della Galilea" possa essere recuperato dall'Autore che l'aveva già promesso ai suoi amici lettori.

Nel presente volume, che forse è meglio definire un'antologia o libera raccolta di storie liete e tristi, di contenuto religioso e profano, di commento a noti episodi della politica e del costume, più che negli altri l'Autore preferisce il compito del testimone, del corrispondente da Cipro e da Israele come nel Web originale. Anche se trasferiti su un libro, possano questi racconti continuare a stimolare l'interesse e la curiosità dei lettori che li avevano già graditi via etere... con la felice sorpresa di vederne di nuovi, scelti in altri siti-web come Face Book o dai numerosi messaggi elettronici inviati agli amici.

La forma letteraria e lo stile scelti dall'Autore per ogni singolo articolo sarà lo stesso lettore a classificarli e a giudicarli. Dai commenti giuntigli prima di questa pubblicazione, azzardiamo anche noi un parere. Il piglio giornalistico libero, documentato e moderatamente ironico domina nella maggior parte dei reportage. Gli articoli-relazioni seguono uno stile tutto proprio, come quello sulla parrocchia di Tiberiade, su Nazareth, su Cipro e l'ultimo sul Santuario di Polsi dell'Aspromonte. Le memorie di feste paesane mai dimenticate dallo scrittore e rinverdate a beneficio degli amici castellanesi sono precise, colmi di nostalgia e toccano il cuore. I racconti come il Corvo, il Granchio e la Medusa, la Signora dell'ombrellone accanto e il Gatto e la Colomba sono godibilissimi e ricordano quelli scritti dall'Autore diciassettenne per l'Oratorio di Molfetta (1961). Il racconto sul mistero di Wang tradotto in Inglese è ancora in qualche libreria.

Eventi, uomini, animali e situazioni differenti, accomunati dall'inconfondibile stile brioso e accattivante dell'Autore, ci consentono di confermare il plauso del critico letterario Pierino Piepoli, Direttore de "La Forbice" di Castellana Grotte, l'amico recentemente scomparso".

(I Love You Association/la Gabbianella, Roma 2014)

Due delfini e una Sirena (Estate 2014)

C'è un paradiso per tutti





Il mare increspato da una brezza leggera guidava la danza delle onde ad infrangersi contro la scogliera.

Due giovani delfini si rincorrevano tra mille acrobazie nel più bel tratto di mare della Costa Smeralda a qualche miglio di distanza dal branco da cui si erano imprudentemente allontanati.

Vacanzieri ricchi e raffinati che nell'isola facevano le ferie con amici e villeggianti dello stesso rango, erano riusciti ad ospitare nel loro villaggio esclusivo anche un'addestratrice di delfini per intrattenere oltre ai loro figlioli anche gli altri bambini del campo.

I delfini fuggiaschi si accorsero molto tardi che a causa delle loro pazzesche esibizioni cominciavano a dar segni di stanchezza. Decisero di sostenersi l'un l'altro e di procedere insieme evitando coccole e capriole di troppo. A turno, facendo leva sulla parte posteriore, provarono a capire dove si trovavano per riprendere la direzione giusta verso la base del branco, captando nell'aria con le narici qualche segnale a loro familiare. Prima di rassegnarsi al pensiero di essersi smarriti, cominciò a materializzarsi di fronte a loro una figura marina che non ricordavano di aver mai incontrato nel mare aperto e neppure nelle località in cui il branco dei delfini aveva soggiornato al termine di trasferte lunghe e laboriose. Quella creatura sembrava mezzo cetaceo e mezzo altro... che non riuscivano a definire.

Certamente di un pesce si trattava, conclusero, anche se diverso da quelli che popolano tutte le acque del mondo. Ne erano convinti e in un certo senso rassicurati dal fatto che avevano di fronte un pesce che almeno dalla pancia in giù assomigliava alla loro specie. Non si erano sbagliati, come non si sarebbero sbagliati nel distinguere un riccio da una

medusa oppure da un cavalluccio marino. La parte superiore del pesce che avevano di fronte li stava ora invitando con gesti inequivocabili a stabilire un rapporto amichevole, anche se la prudenza, pensavano i delfini, non è mai troppa ad intrattenersi con un cetaceo che si incontra per la prima volta. Ma più il pesce misterioso li fissava negli occhi e più i due delfini si sentivano invasi da una strana sensazione di timore, forse anche di panico.

Non era da cetacei, constatarono, avere due occhi grandi diversi da quelli di tutti gli altri abitanti marini, oltre a un naso piccolo e alle orecchie di una razza mai incontrata prima e la bocca e le labbra proporzionate ad un volto tutto sommato simpatico. Sulla testa non portava squame e creste di qualsiasi genere ma una capigliatura simile ad un cespuglio fitto di fili molto sottili di alghe marine. Dalle labbra non uscivano sibili acuti o irritanti come quelli di tutti gli altri pesci, ma solo una cantilena gradevole che attirava l'attenzione e neutralizzava la vigilanza dei sensi di chi stava ad ascoltare. I delfini si lasciarono avvolgere dall'incantesimo di cui avevano già sentito parlare dagli anziani del branco, quello cioè di certi cetacei che se ne servivano per sottomettere più facilmente una preda.

Questi pesci strani erano chiamati "sirene" da quelli che si intendevano di queste cose. Ne parlavano anche i villeggianti quando erano in trance a motivo dell'uso eccessivo di droghe o di bevande che procuravano allucinazioni e una forte idiozia capace di trasformare quegli sventurati in larve senza forza e senza cervello che chiunque avrebbe potuto abusarne impunemente.

Mentre i delfini si comunicavano tutte queste cose, si accorsero che una parte del cervello era andato in tilt, poi tutto l'apparato sensorio andò in catalessi. Non riuscivano più a

muoversi. La sirena comprese che era giunto il momento di intervenire e si accostò ai delfini, li spinse l'uno accanto all'altro, li tenne stretti con le sue braccia che terminavano con pinne speciali o dita molto esperte. Dopo essersi arrampicata sul groppo dei due cetacei, si stese con la parte davanti priva di pinne e di squame sui delfini che continuavano a non capire che cosa stava succedendo. Muovendo le pinne della coda e il corpo da cetaceo, la Sirena pilotò i delfini paralizzati dall'ipnosi verso un isolotto del quale le mappe non avevano mai rivelato l'esistenza.

Quando ripresero conoscenza, i due cetacei non ricordavano nulla di come fossero arrivati in quel posto e neppure a che branco fossero appartenuti. Dovevano essere rimasti in letargo per molto tempo prima di essere trasportati verso quell'isola misteriosa da una ninfa marina altrettanto misteriosa. La cosa più strana che scoprirono quando si affacciarono con la testa e la metà superiore del corpo all'unico scoglio che si trovava di fronte alla spiaggia fu che riuscivano a comprendere tutto quello che gli altri cetacei sibilavano tra di loro a qualsiasi specie appartenessero. Scoprirono anche di comprendere tutti gli altri idiomi, continuando però gli abitanti dell'isola ad esprimersi ciascuno nella lingua che avevano parlato prima di approdarvi.

Dalla spiaggia da cui si elevava quella che a loro era sembrato da lontano una montagna, scoprirono invece che era circondata da tante amene colline punteggiate di villaggi, di casette e di persone che si intendevano tra di loro malgrado che il colore della pelle rivelasse l'appartenenza a nazioni diverse. Ciò che sorprese ancora di più i delfini fu che sia il linguaggio delle persone umane che quello degli animali erano comprensibili a tutti. Sembrava che chi aveva programmato quell'isola facendola emergere dagli abissi

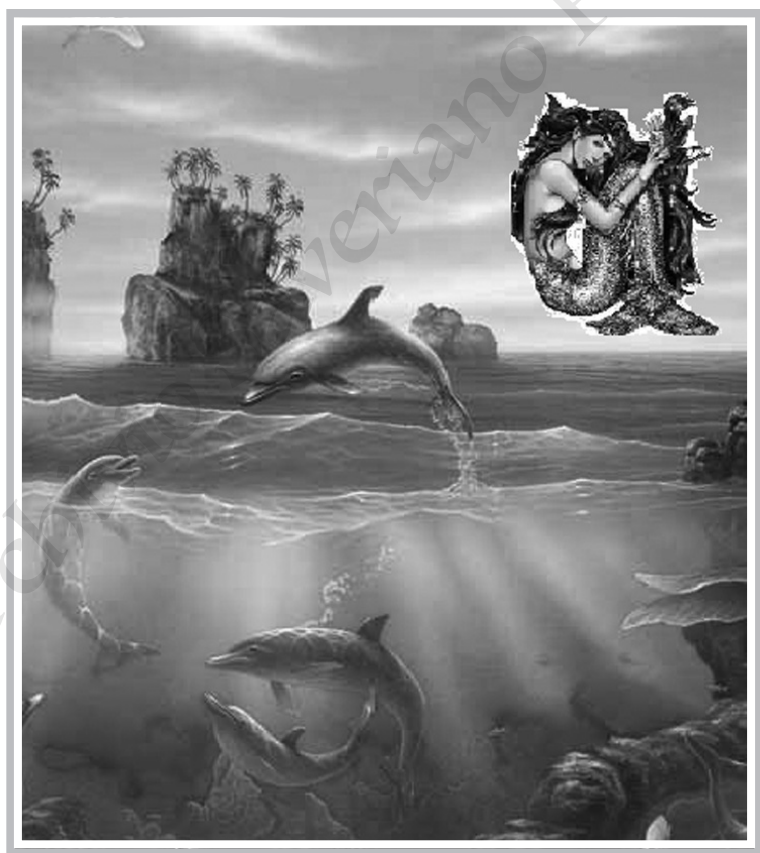
del mare avesse previsto tutto da moltissimo tempo o, c'era da crederlo, che lo fosse stato da sempre. La straordinaria familiarità tra abitante e abitante, tra animali e piante e tra tutti i gruppi presenti sul quel pianeta aveva reso l'esistenza di tutti immensamente felice.

I due delfini chiesero ad un passante che sembrava una persona ben educata dove abitasse il proprietario di quell'isola. Rispose che non lo sapeva e che non si era mai preoccupato di saperlo perché avvertiva la sua presenza ovunque. A tutti egli parlava nell'intimo del cuore e a ciascuno offriva doni proporzionati al merito e alla capacità di goderli, ma anche di dividerli. La gioiosa convivialità che regnava tra gli abitanti dell'isola faceva sì che il tempo trascorresse senza che nessuno se ne accorgesse, convinti che il giorno dopo e così tutti gli altri giorni a seguire non avrebbero mai fatto temere la fine di tutto. Il Signore di quell'isola era il garante di tutto e di tutti.

Soddisfatti della risposta, i due giovani cetacei iniziarono il viaggio esplorativo attorno all'isola. Grande fu la loro sorpresa quando in una radura verdissima e rallegrata dalla presenza di molti alberi di mandarini e di aranci dal profumo intensissimo, scoprirono un villaggio simile ad un altro che ai due delfini era stato molto familiare. Infatti provenivano dalle casette voci e armonie che avevano già udito durante le stagioni in cui avevano fatto divertire i bambini della Costa Smeralda. Poi riconobbero la ragazza che aveva ammaestrato il branco dei delfini e che portava ora le stesse sembianze e si muoveva con la stessa grazia della misteriosa sirena dei mari, e quasi tutti i vacanzieri che avevano conosciuto prima di quest'ultima avventura. Lanciarono verso di loro alti sibili di saluto e tutti ne compresero il significato.

Alla domanda dei delfini circa la data del loro ritorno

all'isola felice, risposero che in realtà non l'avevano mai lasciata, perché erano rimasti sempre dove loro li avevano trovati. Sì, sul pianeta terra c'erano anche stati, ammisero, vestiti dell'abito corporeo... ma solo per un periodo limitato e per una speciale ragione di lavoro, conclusero, pianificato anche questo dal Signore dell'isola al fine di meritarsi questo luogo con le loro nobili industrie per poter continuare ad essere felici per sempre.





La medusa e il granchio (Estate 2013)

Un'attrazione fatale





C'era non molto tempo fa una strana coppia di animali marini o, meglio, da spiaggia perché avevano l'abitudine di fare compagnia ai bagnanti sulla costa a cinque stelle di Porto Paradiso di Monopoli.

Di paradisiaco però quella coppia non aveva quasi nulla. Erano attratti oltre che dalla curiosità di essere tanto diversi l'uno dall'altro, anche dalla clientela che passava e ripassava lungo quella scogliera altrettanto antica quanto la colonia greca di Egnatia, la città che aveva dato i natali a Monopoli dopo la distruzione di due città della stessa costa adriatica.

Quando si vedevano da lontano, la medusa e il granchio si lanciavano motti amichevoli che spesso diventavano veri insulti. La medusa chiamava il granchio "crostaceo" e il granchio chiamava la medusa "mollusco" e anche qualche cosa di peggio. Il "crostaceo" oziava normalmente su uno scoglio o nei suoi anfratti quando il sole dava troppo fastidio anche a lui. La medusa-mollusco spendeva tutto il suo tempo nel tepore dell'acqua, passando flessuosa tra un'onda e l'altra e da un bagnante all'altro per attaccarvisi come un'amante con fare molto casual e perfido come la signora Medusa del mito aveva insegnato alla sua razza.

Il granchio aveva accumulato col tempo una quantità così grande di odio omicida nei riguardi della medusa che un giorno decise di far vedere lui alla sirenetta dell'Adriatico ciò che un granchio fosse capace di fare!

Ma non avendo mai potuto comodamente abbracciare nessuno a motivo dei suoi aculei se non aspettando al guado la vittima per pizzicarla a sua insaputa, la cattiveria lo portò al punto di escogitare fin nei minimi particolari un tranello contro la collega del mare. Il giorno che si sentì pronto, lanciò alla medusa la proposta di una vera relazione amorosa.

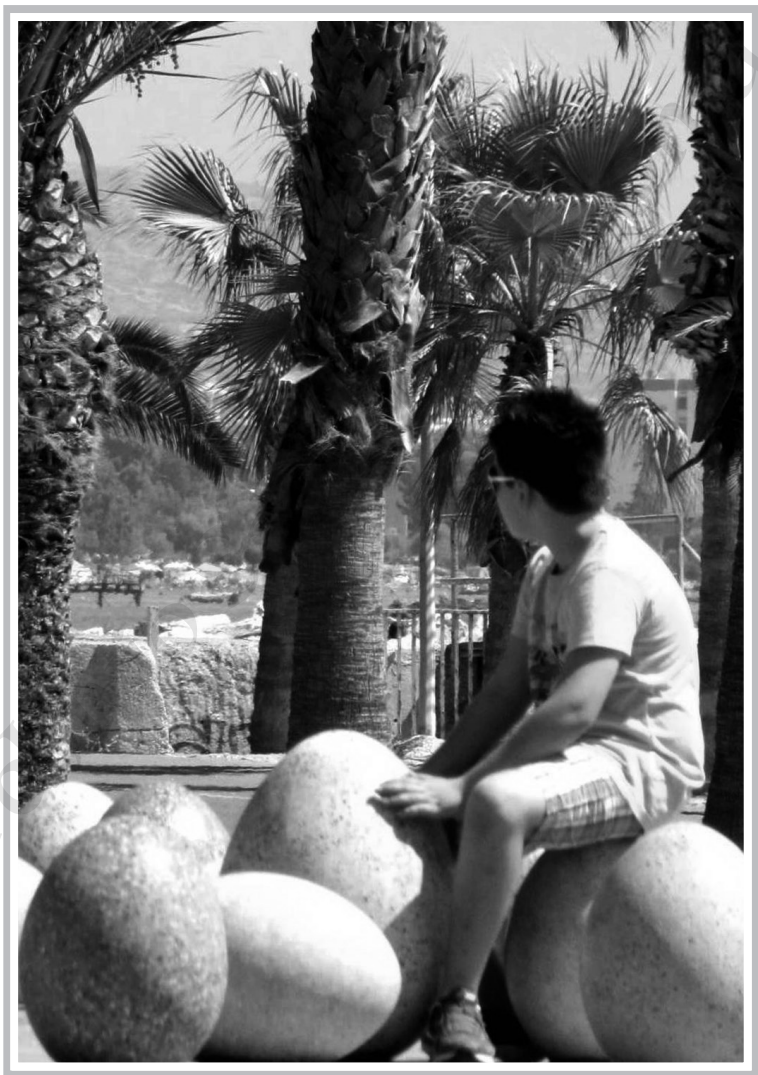
Essendo la sirenetta più intelligente del crostaceo, finse di accettare la proposta, avendo in mente però di fargli solo uno sberleffo di corte, per umiliarlo. La sirenetta passò e ripassò da presso lo scoglio, allargando ogni volta l'aureola delle braccia flessuose come per un impossibile amplesso tra due creature così diverse.

Il granchio, che nella ridotta intelligenza crostacea che aveva era riuscito però a coltivare e perfezionare per proprio conto quel filo di astuzia che i racconti oziosi dei bagnanti gli avevano stuzzicato in tanti anni di cattive frequentazioni, stette allo scherzo. La medusa era già al settimo giro e cominciava ad avere il mal di testa. Al nono il capogiro era diventato tale da non capire e da non vedere più nulla. La mente le si era offuscata al punto che le sue giravolte cominciarono ad ignorare le distanze di sicurezza. Sempre di un granchio con gli aculei si trattava, pensò! Ma non fece in tempo a concludere il ragionamento... che si sentì portare dritta verso lo scoglio. Portata con leggiadria dalle sue stesse tenere e rosee branchie si trovò di fronte il crostaceo che stava già sfregandosi gli aculei.

Gli capitò tra l'uno e l'altro mentre tentava una retro-marcia d'emergenza. Si era accorta molto tardi della sua sventatezza e della troppa fiducia nella sua molle struttura di ballerina di danza classica "alla marinara".

Sentì il morso lancinante delle tenaglie del perfido amico e nell'agitazione forsennata del momento perdette non solo il tutù ma anche tutta la molle parte di dietro. Un umano che passava di là li immortalò insieme in una foto, non come normali innamorati nascosti tra una duna e l'altra della spiaggia, ma come un predatore che stringe forte la sua preda. Non basta l'intelligenza vera o presunta a salvarci dai pericoli. Occorre anche l'esperienza filosofica sui "possibili"

e sugli “impossibili”, di cui difettano anche gli umani. Corta
è la foglia e larga è la via. Dite la vostra che ho detto la mia.



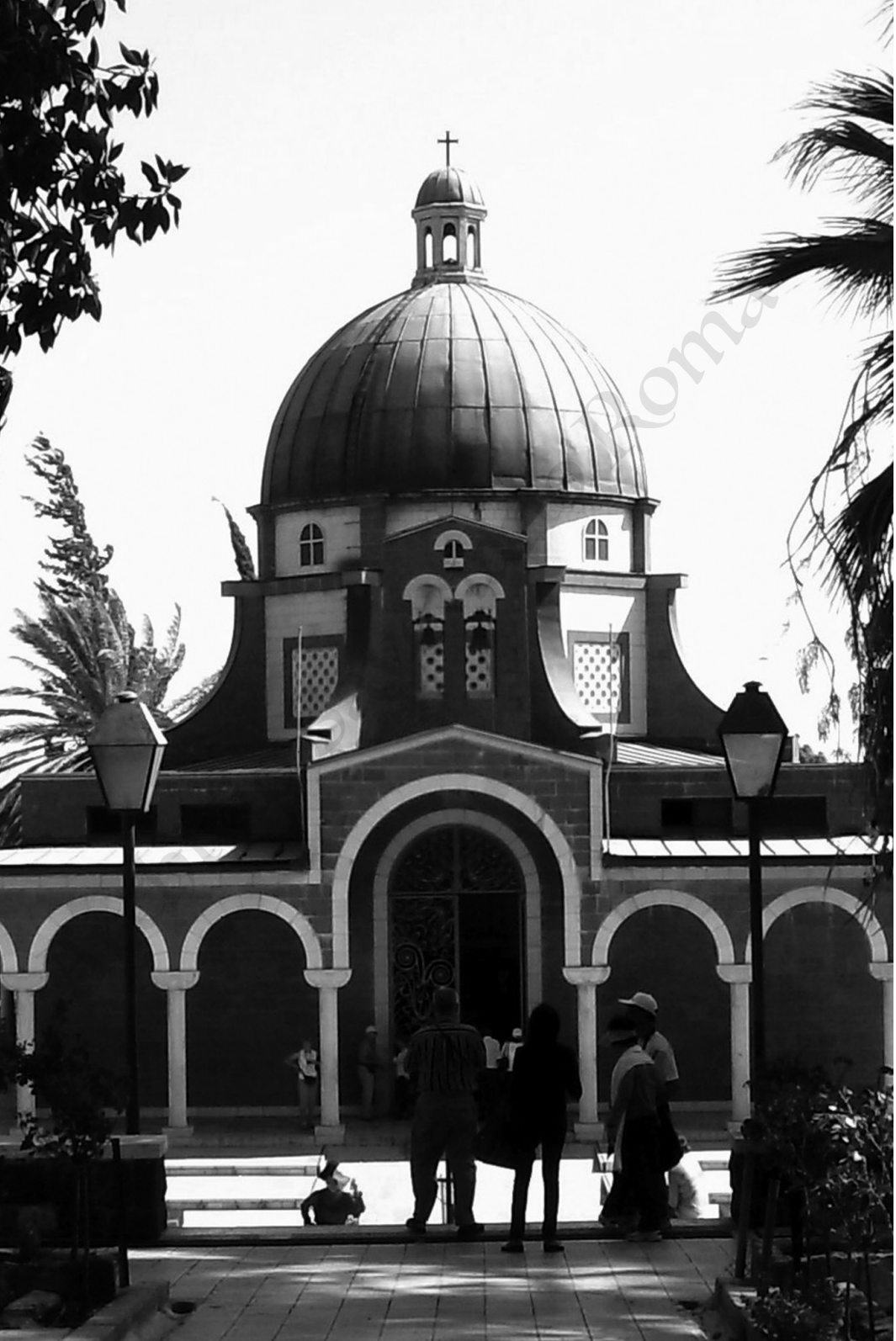


Il gatto e la colomba

(Estate 2012)

Una parabola evangelica





E successo appena mezz'ora fa. Ciccio ha tentato di alzarsi dai cuscini della veranda accanto alla sala da pranzo, ma non ce l'ha fatta. Ha continuato a girare attorno la testa molto lentamente come se volesse vedere qualcuno. Ho chiamato subito Marianna che lo aveva trattato con tenerezza di madre per tutti questi anni. Quando ci ha visti insieme si è rasserenato, poi adagio adagio ha declinato il capo nelle mani di mia moglie ed è morto.

Ciccio era stato il nostro gatto preferito, un persiano grigio con una macchia più chiara sul collo e sopra le zampe, che avevamo raccolto ferito sulla strada otto anni fa.

Allora era solo un piccolo "frush'colo" di gatto, inzuppato fradicio in una sostanza appiccicosa come la colla dei falegnami, nonché guercio di un occhio ridotto a poltiglia per una lotta furibonda con un altro gatto.

La compassione e le cure di Marianna lo avevano reso un normale gatto di casa, o quasi normale, comunque una felice compagnia per Marianna e il tuo amico Gianni, per i nostri due figli e i nipoti che lui aspettava con ansiosa euforia, lasciandosi maltrattare senza lamentarsi. Un tumore alla gola con metastasi rapida nella bocca e nella trachea lo aveva portato alla fine.

Sembrava che ad un certo punto la natura volesse da sola riportarlo in sesto, ma doveva essersi trattato piuttosto di una riserva d'energia, della resistenza istintiva che hanno questi animali (i loro sette spiriti, come li chiamano!), o forse per il tentativo di Ciccio di ringraziare a modo suo le persone che gli erano state molto vicino e con le quali si era trovato bene. Se ci sarà un paradiso anche per gli animali, lo ritroveremo là. Ma dovrebbe un gatto, o un cagnolino o un piccione guadagnarsi dei meriti per entrarvi? Se sì, sarebbe

sufficiente per Ciccio e per una colomba di cui ti racconto la tenera amicizia a meritarsi un posto nel mondo di là?

Una serie di visite stagionali da parte di una colomba o di un piccione viaggiatore aveva destato quasi due anni fa la mia curiosità, mentre nascosto dietro la tenda della sala da pranzo ne seguivo i movimenti armato di una macchina fotografica. La colomba aveva cominciato ad interessarsi a quel luogo, cioè la veranda che Ciccio preferiva, durante l'ultima estate più afosa delle altre. Aveva l'abitudine di volteggiare sopra i tetti del condominio, abbassandosi e riprendendo subito quota dopo alcuni secondi.

Si era certamente accorta della ciotola di cibo e di acqua accanto a Ciccio, così che nel momento del bisogno le era venuta voglia di poggiare il becco su quei piatti invitanti. Prendeva tempo per studiare gli umori del gatto... perché sempre di un gatto si trattava, le era stato raccomandato da piccola! Ma Ciccio non sembrava preoccupato di quel piccione curioso. La frequenza delle sue apparizioni resero curioso anche lui che pur essendo un gatto possedeva una certa intelligenza. Per questo motivo, trovandosi d'accordo le combine delle loro nature, Ciccio permise che la colomba planasse sulle ciotole e si servisse anche lei come commensale. Ciccio la guardava benevolo dall'unico occhio da cui ci vedeva. La colomba, forse per un suo particolare istinto materno, lo compensava alla fine beccandogli delicatamente la testa e il collo o la nuca prima di sollevarsi dal balcone e riconquistare il cielo. Fatti dei giri di danza come di saluto, si allontanava dal cortile e credo anche dal paese e dalla regione da cui rimaneva lontana per qualche mese.

La vidi tornare tre volte e la fotografai nei suoi volteggi acrobatici, nel suo planare, nella compagnia col suo amico gatto e nel suo ritorno al cielo. Ero convinto che quel piu-

mato fosse un piccione viaggiatore perché avevo visto alla zampa destra l'anello o un gancio come quello di ceralacca dei pacchi postali. Ne fui certo quando il mio amico Abuna Gabi che viveva nell'isola di Cipro mi inviò una fotografia e un messaggio elettronico in cui mi raccontava una storia che mi impressionò molto per le tante affinità che vi avevo riscontrato con la storia del piccione fotografato in compagnia di Ciccio. Anche Abuna era convinto che il suo era un piccione migratore, sicuramente ammaestrato da qualcuno a motivo dell'anello della zampa destra.

Tornato a Nicosia il piccione doveva sottoporsi di nuovo agli ordini del suo padrone. Lo vide infatti anche Gabi passare e ripassare appena sopra la rete di filo spinato che divideva la sua casa dalla parte della città invasa dai Turchi quarant'anni fa. Dopo aver letto la storia di Ciccio e della colomba di cui gli avevo inviato qualche fotografia, mi rispose che quello di Nicosia sembrava lo stesso piccione delle fotografie. Non aveva dubbi, aggiungeva subito dopo in un eccesso d'ottimismo che elettrizzò anche me. Conosciuto ciò che avevo fatto a Castellana nella casa di via Piave, cominciò anche lui a studiare i percorsi del piccione. Comprò al mercato del quartiere della città un canocchiale che non aveva prima e attese.

Era straordinariamente puntuale. Ogni sabato mattina alle 9,30 il piccione passava di là per penetrare nell'altra parte della città fantasma a motivo delle rovine lasciate intatte per 40 anni e che nessuno era autorizzato a toccare e a restaurare. Zona neutra di una lontana e insensata invasione attraverso la quale passava solo la ronda dei Caschi Blu delle Nazioni Unite. La colomba volava alta sopra il filo spinato e si dissolveva dietro qualche fila di case che l'amico Gabi non poteva vedere. Alle 17,30 del pomeriggio il piccione era

di ritorno e si dirigeva verso la parte opposta, quella greca a poche linee di case distanti dalla sua finestra nel quartiere maronita di Nicosia dominato dalla cattedrale di quella Chiesa che aveva un proprio papa a Beirut, capitale del Libano. Dopo qualche tempo di questi andirivieni, il piccione scomparve. Riapparve quando Abuna non lo aspettava più, un sabato alle 17,30 della sera. Non lo vide però come lo aveva visto le volte precedenti.

Mi descrisse la scena con tante pause e circolocuzioni per non impressionarmi troppo. Il piccione era in verità caduto morto colpito dal sasso di una fionda proprio sul rotolo di filo spinato sotto la sua finestra. Scaraventato per terra il binocolo si era precipitato al piano di sotto. Aperto il cancello del cortile appoggiò la scala usata dalla donna delle pulizie al muro che faceva da confine alla zona turca, facendo attenzione a non pungersi con gli aculei di ferro della parte fantasma.

Ma quel fantasma aveva lasciato il posto ad un povero corpo di uccello pacifico. Il sasso, probabilmente lanciato da un ragazzo, lo aveva colpito sulla tempia sinistra e la testa era declinata sulla destra. Un rivolo di sangue era sceso verso il petto che non palpitava più.

Una piuma aveva costretto il sangue a fare una curva e un'altra piuma a chiuderlo in un tratto dal significato inequivocabile. Aveva la forma di un cuore.

Abuna Gabi attese qualche momento e poi si decise a staccare dalla zampetta destra il cordoncino a cui stava legato un pezzo di carta. Si accomodò meglio sulla scala per non cadere, poi un gradino alla volta raggiunse il pavimento con il corpo del volatile e con il messaggio. Srotolò il biglietto che sembrava preparato da mano esperta e delicata. Lesse il testo che era scritto in due lingue, in Turco e nell'A-

ramaico dei Maroniti. La donna di qua scriveva ad un uomo di là della frontiera che sua mamma ottantasettenne stava molto male e voleva vederlo per l'ultima volta.

Quello che doveva essere suo fratello rispondeva in Turco che avrebbe fatto il possibile di eludere la sorveglianza delle guardie e sarebbe passato di là dal filo spinato per rivedere la madre. Si firmava Karim, mentre la donna si chiamava Miriam. Abuna chiudeva il messaggio dicendomi che aveva seppellito il piccione viaggiatore sotto un cipresso, assieme al messaggio che aveva riattaccato alla zampa.

Ora non servivano più.





Il corvo

(Estate 2011)

Quando gli umani
e gli animali si assomigliano







ggi va di moda il CORVO. È un uccello che mi piace, perché veste nero-fumo come me e porta una specie di anello al collo che assomiglia molto al collare bianco da prete. I corvi volano alto sia di giorno che di notte alla ricerca di una preda su cui si precipitano come saette. Se non hanno fortuna se la prendono loro stessi una buona occasione, finendo a beccate un cane randagio che arranca con la lingua di fuori o un topo incappato in una tagliola o troppo grasso per scappare dopo aver frugato a lungo in un mucchio d'immondizia. Quando gli capita, il corvo ruba il mestiere alla gazza. Più una cosa brilla e più ne rimane affascinato. La vuole, perciò se la prende.

Un povero cieco di un occhio che mi aveva in simpatia a Calcutta per avergli offerto una noce di cocco, un giorno perdette anche l'unico occhio da cui ci vedeva. Perché un corvo non sente ragioni e non prova misericordia per nessuno. Ne trovo anche nell'isola di Cipro mentre volteggiano numerosi nell'aria. Non tanto per respirare meglio, ma per individuare con l'occhio infallibile, di cui sono dotati dalla natura, qualche carogna lasciata marcire in un campo o in mezzo alla strada dopo che la bestia è andata a finire sotto una macchina.

Di corvi ce ne sono di più attorno alle fattorie dove vengono allevati gli armenti e gli animali da cortile. Un gregge ce l'ha quasi sempre attorno. Le pecore madri vigilano sui loro piccoli perché non vadano in giro da soli.

Il corvo è un predatore, anche se in cattività può adattarsi all'ambiente, alle carezze sotto il collare da parte del padrone, fino a quando da libero gli fa scomparire di sotto il naso un gioiello ricordo di famiglia, un semplice pezzo di vetro o, come è successo ad un mio amico cipriota, anche

le lenti a contatto. Cerca di qua, cerca di là... le aveva già digerite il corvo domestico.

Le ultime notizie degli strilloni ci informano di un corvo anche in Vaticano. Niente di minerale o di un vetro luccicante scomparsi. Carte soltanto, ma che carte! Parlavano di scandali e di imbrogli nella Chiesa di Dio a cui il Papa stava per dare una risposta importante.

Non le ha rubate una gazza ladra travestita di rosso porpora. Sarebbe stato molto compromettente per la categoria. Il corvo che era assegnato alla persona del Papa non aveva neppure un nome noto. Era un semplice corvo addomesticato, di color nero-fumo normale e con la cravatta bianca al posto dell'anello del collo. Quando avrà cinguettato abbastanza col becco rauco per la fame, sapremo perché l'ha fatto. Intanto il padrone che lo aveva tirato su dal pavimento per farlo servire alla sua tavola, ora soffre. Di corvi con divisa da badanti ce ne sono sempre stati nel mondo.

Assomigliano molto alle spie. Qualcuno ci sarà che li coltiva e li manda a rubare. Non sanno probabilmente neppure loro, i corvi con la cravatta o col collare bianco, perché devono rubare questa o quell'altra cosa. Ci penserà dopo chi li ha pagati, che ha di sicuro qualche ragione perché i corvi con le scarpe al posto degli arti piumati facciano i ladri.

Neanche il papa se lo aspettava.



*La Signora
dell'ombrellone accanto
(Estate 2013)*

Dall'isola di Afrodite con amore





Ho davanti a me uno splendido mare color turchino, meritevole di molte “bandierine blu”. Sono nei pressi di Paphos sulla costa occidentale di Cipro invasa dai turisti estivi. Sotto l'ombrellone si sta bene e soprattutto freschi per la brezza che arriva direttamente dal mare. Quanto alle scottature della mia prima infanzia, è rimasta la traccia solo nel “DNA” come eterna inimicizia tra me e il sole, soprattutto quello di Ferragosto che fa diventare rosse anche le bagnanti africane straunte di creme protettive al pari delle Svedesi.

Ho guidato a Paphos un gruppo di “carismatiche”, giovani ragazze filippine dai tanti carismi. Per farseli apprezzare anche dagli altri su una spiaggia tanto esclusiva, hanno deciso fin dalla partenza che le tonache di qualsiasi ordine e grado se ne stessero lontane dalla spiaggia. Per non sentirsi, loro, troppo imbarazzate.

Così la “guida” è restata fuori con i suoi bermuda e i sandali attaccati ai piedi nella seconda fila degli ombrelloni, distante non più di una trentina di metri dal mare. Ho trovato disponibile solo l'ombrellone n. 17, che altri avevano lasciato libero per scaramanzia accanto al 16, quello di una signora di oltre un quintale di peso, di sorrisi e di creme, che non ce l'avrebbe mai fatta ad arrivare al mare.

Dopo un attento esame da sotto i suoi occhiali scuri - per valutare le misure e le eventuali distanze nei confronti del vicino - la “signora quintale” ha optato alla fine per un ag-gancio cortese e confidenziale.

Ha iniziato col dire che non era di qua, ma della parte turca di Cipro, che era appena arrivata dal borgo agricolo rivierasco di Kornakiti per stare qualche giorno al mare con l'unico figlio che si era voluto imbarcare su una nave mercantile. Non erano Turchi, ha tenuto a precisare. Lei è una

donna cristiana appartenente alla Chiesa Cattolica Maronita. Quando era ragazza, ha continuato a dire a chi considerava già una persona fidata, i soldati britannici - che per quasi novant'anni avevano dominato su Cipro - se ne dovettero andare perché l'isola era diventata una Repubblica Indipendente. Ma quelli se l'erano presa così male, al punto da tenersi quest'angolo meraviglioso della costa come loro esclusivo e perpetuo vitalizio, senza pagare l'ombra di un penny, come si dice nella loro lingua.

Noi ciprioti sappiamo invece che quarant'anni fa s'era firmata una convenzione che li obbligava a pagare per quel vitalizio, dietro rilascio di una regolare ricevuta, naturalmente! Lo sportello dell'esattoria rimase aperto per molti anni. Dovettero chiuderlo alla morte del gabelliere. Fino a quel momento non era ancora stata rilasciata neppure una ricevuta. A questo punto, la donna che mi aveva finalmente detto il suo nome di battesimo, Elena, ed io il nome più accessibile alle sue orecchie, Gabriele, ha anche voluto farmi conoscere che cosa era capitato dopo che i British se ne furono andati dalla loro colonia. L'ONU aveva sentenziato che Cipro non sarebbe più stata una delle isole greche del Mare Egeo, perché con la nuova geo-politica si trovava più distante dalla Grecia europea che dal più vicino Medio Oriente. L'isola si trova infatti proprio al fianco della Turchia asiatica e di fronte alla Siria e al Libano.

Per molti secoli i sultani musulmani l'avevano dominata e avevano favorito l'immigrazione dei Turchi di quasi il 30% della popolazione cipriota. Così che la Cipro Indipendente avrebbe avuto un presidente della Repubblica di religione cristiana greco-ortodossa e un Vice Presidente musulmano turco-cipriota. Ma tanti contrasti vennero subito a galla. Sia i Ciprioti-Greci che i Ciprioti-Turchi si accusarono gli uni

gli altri di brogli e di manovre intollerabili, quasi certamente per forzare gli eventi verso un'adesione alla Grecia dei Colonnelli o alla Turchia. La presero molto sul serio, e con un tempismo da record, i Turchi veri della Turchia. Invasero l'isola con oltre 170 mila soldati dopo averli insaccati di droga e di bevande inebrianti. La signora Elena ricorda che in tre ore di tempo distrussero case e chiese, molestarono le ragazze cristiane e costrinsero tutti a scappare con quello che avevano addosso, sicuri che il giorno dopo sarebbero tornati a casa. Invece sono passati quasi quarant'anni ed è rimasto solo il filo spinato a segnare i confini tra le due Cipro, tagliando in due anche la Capitale.

Alcuni fatti miracolosi e incomprensibili attribuiti all'intervento di Dio - dai Turchi chiamato Allah - convinsero i musulmani invasori a far ritornare i cristiani maroniti nelle loro terre, perché anche il Dio cristiano doveva averci messo del suo in quei fatti sconcertanti. Così anche l'allora maritata Elena potette tornare alla sua vecchia casa e constatare il macello che gli invasori avevano fatto nel suo paese e nelle cappelle risalenti ai primi secoli del cristianesimo che ora sembravano sagome vuote e annerite dal tempo o umiliate con la scomparsa delle croci che avevano sostituite con la mezzaluna turca. Queste cose le avevo viste anch'io nei viaggi attraverso il Nord per la visita a Salamis e a Famagusta. Non ero venuto ancora a conoscenza dei "miracoli" che Elena dava per certi, essendo avvenuti tre decenni fa e raccontati ancora da molti testimoni oculari.

Il primo avvenne nel borgo rurale chiamato Mirtu. Lì esisteva un antico monastero bizantino dedicato al Patrono San Pantaleone. Era stato meta di pellegrinaggi da tempi immemorabili. C'era andata anche Elena da ragazza, perché là i santi erano santi per tutti, fossero essi cristiani, ortodossi,

cattolici e perfino musulmani. Si celebrava una rinomata sagra nel giorno della festa di San Pantaleone e il monastero si riempiva di fedeli e di offerte votive per arricchire la chiesa e il monastero di nuove icone e di nuove suppellettili liturgiche. Quando vi arrivarono i soldati invasori e tentarono di umiliare questo monastero caro anche ai vecchi turchi musulmani che erano vissuti parecchi secoli assieme ai cristiani, ecco che il Cielo si mosse sdegnoso contro quei fanatici che avevano cominciato a cancellare dal campanile il segno della santa croce. Un soldatuccio baldanzoso e volgare appoggiò la scala sul muro che portava al campanile e proferendo bestemmie e oscenità contro i cristiani arrivò alla cima e con un martello colpì una parte della croce che cadde a pezzi. Tentò con l'altra parte, ma rimase colpito da una forza invisibile e misteriosa che gli fece perdere l'equilibrio e cadde morto al suolo.

I soldati rimasero meravigliati di quello che era successo. Ma convennero che non poteva essere stato Allah a punire un così fervente musulmano. Ci riprovarono, costringendo questa volta un passante che si era appena fermato per sapere cosa stesse succedendo... a terminare l'opera. Raggiunse la croce del campanile, ma non fece in tempo a prendere il martello che i suoi occhi si oscurarono al punto da non sapere più come fare a scendere da quell'altezza. Rimase irrimediabilmente cieco per tutta la vita.

Questo primo segno straordinario fece decidere alle autorità civili di Mirtu di scrivere ai militari una richiesta: che non se la prendessero più con le chiese cristiane. Lo aveva raccomandato anche Maometto, c'era scritto nella stessa lettera, che i Musulmani dovevano rispettare i credenti nel Libro, quelli delle tre religioni che si riconoscevano in Abramo fedeli ad un Dio solo (Ebrei, Cristiani e Musulmani).

Al secondo segno ci pensò la Madonna Assunta, celebrata dai cristiani il 15 Agosto anche nella zona turca-musulmana di Cipro. Avvenne nel borgo che si chiamava e si chiama ancora Kambili. Diversamente dal monastero ortodosso di Mirtu, qui c'era stata ed esiste ancora una chiesa del VI Secolo dedicata alla Vergine Assunta in Cielo. Dopo qualche anno dall'invasione, calmati i "bollenti spiriti" dei soldati arrivati dalla Turchia, il sindaco musulmano che era subentrato a quello maronita, si preoccupò che nessuno andasse a vandalizzare quel luogo caro anche ai Musulmani, i quali vedono in Maria il modello della donna islamica. La chiave del portone d'ingresso se la tenne lui. E guai, minacciò, a chi osasse toccare la casa di Miriam.

Com'è il suo stile dolce e ardito di madre universale, l'Assunta volle sdebitarsi con il sindaco e con la popolazione musulmana del favore fattole. C'era una donna, ed Elena è visibilmente commossa nel raccontarlo, che era stata cieca in quel borgo fin da quando era bambina. Si era trovata per caso al centro di un tafferuglio tra soldati ubriachi ed era stata colpita da un proiettile che le era esploso in faccia. Avevano fatto di tutto per rimetterla in sesto ma la donna restò deforme e cieca fin a quando accadde qualcosa che cambiò la sua vita.

Il mese di agosto fu particolarmente torrido quell'anno. Prima della metà del mese la donna di Kambili cominciò a fare strani sogni, che erano sempre gli stessi. Le appariva una donna la cui bellezza non fu mai capace di descrivere. Alla vigilia della festa dell'Assunta, della quale tutto il paese ne aveva il ricordo, dopo il solito sogno la Donna finalmente parlò. "Fatti dare dal sindaco la chiave della chiesa dell'Assunta, disse, entra e mi vedrai di nuovo". La cieca eseguì l'ordine. Si fece accompagnare alla casa del sindaco che, forse

ispirato anche lui, disse che avrebbe ubbidito volentieri alla richiesta della Vergine Miriam. Si mise lui stesso alla testa dei paesani, incuriositi per quello che poteva accadere, e si recarono alla Chiesa dell'Assunta.

Il sindaco aprì la porta. Senza che nessuno le indicasse la direzione, la donna cieca andò senza esitazione verso l'altare su cui troneggiava la statua della Vergine Assunta. La vide e continuò a vedere fino a quando campò. Alla gente imbarazzata e intimidita da quel miracolo, la donna raccontò che era proprio questa la Signora che le era apparsa in sogno. Chiedeva solo che ad ogni festa dell'Assunta il sindaco mettesse a disposizione dei cristiani la chiesa di cui aveva la chiave. Il sindaco, che non stava in sé dalla contentezza, promise che avrebbe dato la chiave non solo ai Cattolici Maroniti del posto ma a qualsiasi gruppo di pellegrini arrivati da lontano il 15 agosto e tutte le volte che gliela avessero chiesta. Finito il racconto, la signora Elena, ancora sossopra dalla contentezza, mi presenta il figlio marinaio emerso finalmente dai flutti del mare e dalle tante teste dei bagnanti. In quello stesso momento il cielo di Paphos ha cominciato ad oscurarsi. Le nubi calde e leggere, che erano state in attesa anche loro di sapere come sarebbe finita la storia di Elena, scontratesi con quelle dense e fredde che il vento aveva spinto dalle montagne di Throodos, hanno causato un violento temporale che è durato 20 minuti.

Le ragazze carismatiche, recuperati in fretta gli zaini in cui avevano messo anche i sorrisi e le promesse meritatisi dai ragazzi della spiaggia, sono corse subito alla corriera che ci aspettava a poco più di cinquanta metri dal mare.

Il tempo di lanciare un saluto alla signora Elena e al figlio marinaio, poi tutti in marcia verso Nicosia.

Il mistero di Wang

(Estate 1961)

Racconto di un autore
in erba





La casa di pietra

Nonno Eusebio abitava in una casa costruita molto tempo fa, quando la gente non sapeva ancora cosa fosse il cemento e i termosifoni. I muri perimetrali, fatti di grosse pietre squadrate, erano così spessi da trattenere per l'inverno una parte del tepore estivo e conservare un po' di fresco per l'estate che ai piedi della murgia pugliese era insopportabilmente afosa. Il freddo e la neve arrivavano ogni anno dai Balcani. Da Natale a Carnevale ci aspettavamo la loro apparizione sui rilievi a poca distanza dal borgo medioevale di Castellana. Sotto i duecento metri il clima era più mite. Poi, superate le ultime balze coperte d'ulivi, di mandorli e di fichi d'India degradanti verso l'Adriatico, la neve diventava solo un ricordo sulla banchina del porto di Polignano e di Monopoli. Nel soggiorno della casa del nonno c'era un camino enorme, o doveva sembrare enorme a noi bambini dai quattro ai nove anni.

Nelle fredde serate invernali, dopo aver coperto le braci con uno strato di cenere e tirato la cortina da una parte all'altra degli stipiti ornati di trofei e di stemmi sbiaditi dal tempo, il camino si trasformava in palcoscenico per le nostre commedie improvvisate. E quando la sorellina maggiore, regista della brigata, non aveva più voglia di organizzare lo spettacolo, a noi piccoli non restava che importunare nonno Eusebio perché ci raccontasse una storia. Dopo essersi accarezzato più volte il mento e arrotondato all'insù i candidi baffi umbertini, segni inequivocabili della resa, una sera nonno Eusebio incominciò...



Granpa Eusebio's stone house

Granpa Eusebio lived in a house built a long time ago when people knew nothing about cement and central heating. The perimeter walls, made of large square stones, were so thick that they could hold some of the summer warmth for the winter, and conserve some coolness for the summer that was unbearably oppressive at the feet of the Apulian Murgia. The snow and the cold arrived every year from the Balkans. During the period between Christmas and Carnival, we expected both of them to put in an appearance on the mountain ranges close to the medieval village of Castellana. Below two hundred meters the climate was milder.

Then, beyond the last crags covered with olive trees, almond trees and prickly pear cactus stretching down towards the Adriatic sea, the snow was only a memory on the quay of the port of Polignano and Monopoli. In the sitting-room of granpa's house there was an enormous hearth, or at least it seemed enormous to us children from four to nine years old. In the cold winter evenings, after having covered the embers with a layer of ashes and pulled the curtain from one end to the other of the jambs decorated by trophies and coats of arms faded by passing time, the hearth was transformed into a stage for our improvised comedies. And when our eldest little sister, the director of our company, was tired of organising the show, we younger children had no other option than to pester granpa Eusebio into telling us a story. After stroking his chin a few times and turning up his white Humbert-style mustache, the unmistakable signs that he was giving in to us, one evening granpa Eusebio began this story...

Il trovatello di Tu Wan Tse

C'era una volta, moltissimi anni or sono, un piccolo e sperduto villaggio cinese chiamato Tu Wan Tse. Si trovava ai margini di una foresta e i suoi abitanti, quasi tutti boscaioli, erano i più simpatici esemplari della Cina Imperiale, allora separata dal resto del mondo da una lunga e invalicabile muraglia. Non lontano dall'abitazione del Grande Padre - chiamavano così il capo del villaggio - c'era una pagoda antica. A un tiro di sasso da questa abitava la famiglia di Tang Ma il boscaiolo. Una sera: - Sono anni e anni che lavoriamo, Mu O Kin, ma noi e i nostri figlioli moriamo di fame. A quale Dio non ci siamo ancora raccomandati? E poi...

Così dicendo estrasse dalla gerla qualcosa come un fagottino e porgendolo alla compagna aggiunse: - È un bambino. L'ho rinvenuto nel cavo di un albero dentro la foresta. Che te ne pare? Considerarono insieme che cosa potessero fare per quella creatura. Alla fine:

- Noi siamo molto poveri, Tang Ma, però un pugno di riso verrà fuori anche per lui. Prendiamolo con noi.

Dopo qualche momento di silenzio Tang Ma riprese:

- Ricordi quando per la prima volta ci recammo a far promessa dal bonzo della pagoda?

- Sì, ricordo. Non spirava alito di vento e le stelle ricamavano il cielo. La luna, silenziosa testimone dei nostri desideri e del nostro affetto, brillava tra quei chicchi d'oro e illuminava i nostri passi un po' lenti ma sicuri. Il buon monaco Sen Li sembrava che ci aspettasse. La sua misteriosa premura ci evitò l'imbarazzo del momento. Disse: "Il Signore del Cie-

Tu Wan Tse foundling

nce upon a time there was a small and isolated Chinese village called Tu Wan Tse. It was on the edge of a forest and its inhabitants, almost all of whom were woodcutters, were the nicest people around in that period of Imperial China, cut off from the rest of the world by a long and impenetrable wall. Not far from the house of the village chief, who was known as the Great Father, there was an ancient pagoda. The family of the woodcutter Tang Ma lived only a stone's throw away. One evening:

- We have been working for many years, Mu O Kin, but we and our children are dying of hunger. Is there a God we have not yet asked to help us? And then...

As he said this, he pulled a small hundle from his pannier and, handing it to his companion, he added: - It is a child. I found it in the hollow of a tree in the forest. What do you think? Together they wondered what they could do for the child. Finally, Mu O Kin said: - We are very poor, Tang Ma, but a handful of rice can be found also for him.

We will take him with us. After a few moments of silence, Tang Ma continued: - Do you remember the first time we went to make a promise in the presence of the bonze of the pagoda?

- Yes, I remember: The air was still and the stars embroidered the sky. The moon was shining, a silent witness to our desires and affection and it lit up our path. The goog monk Sen Li seemed to be waiting for us. His mysterious concern saved us from the embarrassment of the moment. He said: "May the Lord of heaven assist you and protect you, my children.

lo vi assista e vi protegga, figlioli. So della vostra decisione. Essa è voluta dagli spiriti superiori ed è protetta dalla Luna. La vostra vita sarà piena di stenti e visitata dalla povertà. Il vostro regno sarà la foresta, covo di insidie e di pericoli, che un giorno poserà ai vostri piedi una stella che illuminerà il mondo e soprattutto la nascosta famiglia di Tang Ma. È il Signore del Cielo che ha parlato. Nel suo nome, andate”. Le profezie stanno avverandosi, Mu O Kin. Ma l’ultima non riesco proprio a comprenderla.

- La vita ci ha insegnato a soffrire e ad accontentarci del poco che il Cielo ci dona. Piuttosto, mio caro, come chiameremo il nostro trovatello? - Chiamiamolo ASTRO - rispose dopo qualche attimo di riflessione Tang Ma - È venuto dal cielo, nel cielo è saggio che cerchiamo il suo nome.

Iniziava una nuova vita per il piccolo Astro. Ignorava i suoi veri natali, ma viveva libero e felice come un fringuello dei boschi. A Ling e alla piccola Siang piacque molto il trovatello misterioso. Lo cullavano e accarezzavano dalla mattina alla sera e lo portavano spesso nei boschi.

Così, dopo i nomi di mamma e papà, Astro imparò a distinguere le diverse specie di piante e di animali. Generato dalla foresta, ne sentì profondamente il fascino che lo accompagnerà lungo tutta la sua esistenza. Quando divenne grandicello, imparò anche lui ad usare la scure e a lavorare nei boschi. All'alba, non appena il sole si affacciava all'orizzonte e con i suoi raggi svegliava gli abitanti del mondo, il nostro giovane era già desto e ammirava soddisfatto lo scenario amico. Egli cresceva bello e forte. Il sole gli aveva impresso nei capelli l'immagine del suo splendore; l'onda del torrente aveva colorato le sue pupille dell'azzurro intenso del cielo; la foresta gli aveva educato il cuore a rispettare e ad amare le piante, gli uccelli e ogni essere vivente.

I know about your decision. It is the will of the higher spirits and is protected by the Moon. Your life will be full of difficulties and visited by poverty. Your kingdom will be the forest, a den of snares and danger, that one day will lay at your feet a star which will light up the world and, above all, the humble family of Tang Ma. It is the Lord of heaven who has spoken. Go, in His name". The prophecies are coming true, Mu O Kin. But I just cannot understand the last one.

- Life has taught us to suffer and be content with what Heaven gives us, however small it may be. Rather, my dear, how will we call our foundling? Let us call him ASTRO, replied Tang Ma after some thought - he came from the sky, wisdom demands that we look to the sky for his name.

And so a new life began for little Astro. He did not know his real origins, but he lived free and happy like a chaffinch in the woods. Ling and little Siang were very fond of the mysterious foundling. They cradled him and caressed him from morning until night and they often took him into the woods. And so, after learning the names of his mum and dad, Astro learned to distinguish the different kinds of plants and animals. Generated by the forest, he felt the deep fascination for it that was to accompany him throughout his entire life. When he became older, he too learned how to use an axe and to work in the woods. At dawn, as soon as the sun had risen on the horizon, wakening all the inhabitants of the world with its rays, our young friend was already awake and admiring the friendly scenery with satisfaction. He was growing into a strong and handsome young man. The sun had coloured his hair with its splendour; the waves of the stream had given his eyes the intense blue colour of the sky; the forest had educated his heart to respect and love the plants, the birds and every living thing.

La congiura dei Mandarin

Lasciamo per qualche istante Astro, il figlio del mistero, la foresta dalle armoniche voci, la modesta casetta di Tang Ma e portiamoci nella città dalle mille pagode dorate: *PECHINO*. Per l'ampia gradinata del palazzo imperiale, fiancheggiata da nobili arcieri, saliva un uomo assai singolare. Era di media statura, indossava una lunga veste bianca ricamata a fiori di loto e una sopravveste color ciclamino su cui splendeva uno stolone con i segni imperiali.

Nascondeva il suo capo un prezioso cilindro di raso sormontato da uno smeraldo. I suoi ornamenti non celavano però un volto rigido e crudele. Ogni suo movimento lasciava intravedere un carattere superbo e collerico.

Era l'imperatore Liu, seguito a poca distanza dai suoi cortigiani. Da anni la sua coscienza era turbata da un grave rimorso che né la magnificenza del palazzo, né le sue ricchezze e né i banchetti riuscivano a reprimere. Al tempo in cui governava una provincia del Sud, sedeva sul trono imperiale il saggio Wang Fu Li. Questi, per la sua clemenza era molto amato dal popolo e dai mandarini suoi feudatari, ma non mancavano tuttavia dei ribelli che, pur tante volte beneficiati, lo odiavano a morte.

La grande benevolenza del Celeste Imperatore non impedì ad alcuni feudatari infedeli di mettere in atto un disegno criminoso. Tradito da Liu, il giovane imperatore fu nottetempo spietatamente oltraggiato e ucciso. E mentre la sua sposa fuggiva con l'erede bambino tra le braccia, cercando riparo nel bosco, trafitta al suolo lasciò cadere tra le

The Mandarins' *plot*

We leave Astro, the child of mystery, the forest filled with harmonious voices and the modest house of Tang Ma for a while, and move to the city of the thousand golden pagodas: BEIJING. A very distinctive man was going up the broad staircase of the imperial palace, flanked by the noble archers. He was of medium height, and was wearing a long white garment embroidered with lotus flowers and, over this, another garment upon which shone a stole with the imperial symbols.

His head was covered by a precious satin cylinder adorned by an emerald. These ornaments, however, did not conceal his harsh and cruel face. Every movement he made gave a glimpse of his proud and irascible character. He was the Emperor Liu, followed at a short distance by his courtiers.

His conscience had been tormented for years by a heavy remorse that not even his magnificent palace, his riches and banquets were able to stifle. When he was governor of a southern province, the wise Wang Fu Li was sitting on the imperial throne. Wang Fu Li was much loved by the people and his feudal mandarins because of his clemency, but there were also some rebels who had a deep hatred of him, even though they had been helped by him on many occasions.

The Heavenly Emperor's great benevolence was not enough to prevent some unfaithful feudal vassals from carrying out a criminal plan and, betrayed by Liu, the young Emperor was mercilessly killed during the night. While his wife escaped with the baby heir to the throne in her arms, looking for refuge in the wood, she was cut down and her precious bundle

zanne dei sicari il prezioso fardello. Destinato alla morte, il bambino fu portato ai margini di una foresta e qui abbandonato in balia delle fiere. Ma volle il destino che rimanesse nascosto nel cavo di un albero, dove trascorse un giorno in vagiti, finché mosso a compassione non lo raccolse un umile boscaiolo. Il trovatello sottratto alla morte iniziò una nuova vita: ASTRO.

Gli incubi del grande guerriero

A Tu Wan Tse intanto, cessato un terribile uragano, uomini donne e fanciulli si affacciavano inquieti sulle strade per constatare le conseguenze della bufera. Il sole, nascosto per ben tre giorni dalla nuvolaglia scura e dalla pioggia, tornava finalmente a distribuire i suoi doni. Nei crocicchi c'era un viavai, un cicaleccio ansioso e tanta voglia di vivere.

Tornata la calma, il boscaiolo Tang Ma e il giovane Astro si incamminarono verso la foresta.

Attraversato il torrente, le cui acque straripate occupavano parte della vicina sodaglia, i nostri uomini si addentrarono finalmente nella selva. Ma una scena pietosa li richiamò bruscamente alla realtà. Un uomo giaceva nei cespugli privo di sensi e inzaccherato fradicio. Padre e figlio si guardarono smarriti e accorsero presso lo sventurato desiderosi di fare qualcosa per lui.

- Respira ancora. Ma l'ha scampata bella con tutta questa pioggia! Sarà meglio accendere un buon fuoco, Astro, i vestiti gli si sono appiccicati addosso... Ecco che riprende

feel into the hands of the assassins. Doomed to die, the child was taken to the outskirts of the forest and abandoned to the mercy of the wild animals.

But destiny wanted him to remain hidden in the hollow of a tree, where he spent a day whimpering, until a compassionate woodcutter picked him up. The foundling snatched from death began a new life as: ASTRO.

The great warrior's nightmare

*I*n the meantime, back in Tu Wan Tse, after a terrible hurricane, the anxious men, women and children went out into the streets to see the consequences of the storm. The sun, bidden for three days by black clouds and by the rain, was shining once again. At the crossroads there was much coming and going, chattering and a great zest for life. In the calm after the storm, the woodcutter Tang Ma and young Astro went to the forest. Crossing the stream, whose overflowing waters occupied part of the nearby untilled ground, they finally reached the wood. Once there, a pityful sight met their eyes: an unconscious man, soaking wet with mud, was lying in the bushes. Father and son looked at each other in bewilderment and ran to help the unfortunate man.

- He is still breathing. He's had a lucky escape from all this rain! We had better light a good fire, Astro, his clothes are sticking to him... He's coming around, but you will have to run to the village and fetch some dry clothes. Be quick, my son.

The sun, already high in the sky, caressed the hair and

conoscenza, ma è necessario che uno corra al villaggio per prendere nuovi indumenti. Sii lesto, figliolo.

Il sole già alto nel cielo accarezzava i capelli e il volto turbato del viandante che sembrava un guerriero. Pian piano le forze e il vigore rientrarono in quel corpo abbattuto e, con le forze, la vita. Tre volte socchiuse le palpebre e infine il suo sguardo incontrò quello semplice e commosso di Tang Ma.

- Il bonzo. La pagoda. Scomparsi? Il mio esercito. Il mio esercito dov'è? Oh, gli alberi, gli uccelli, un essere umano! Che storia! Che sogno!... Il Celeste Signore regna ancora o lo uccise il fanciullo divino? Dove sono, buon uomo?

- Mio prode guerriero, certamente un sogno sinistro e crudele ti angoscia. Riposa, ti prego. Non ti agitare. Presto mio figlio sarà di ritorno portando indumenti e aiuto. Non è molto lontano di qui Tu Wan Tse.

- Tu Wan Tse... Tu Wan Tse. Che tristi ricordi e che infamia la mia! E questa sarebbe la selva in cui... ah, no. Che dimentichi! Quella notte. Lo portavo tra le mie braccia sacrileghe. Al calore del fuoco e del sole si erano pertanto asciugate le vesti, recando sollievo al viandante in delirio. Le sue gote schiarite si colorirono di pallido arancio. Sorrise, infine, di un sorriso riconoscente e velato di infinita tristezza. - L'hai scampata bella, mio prode - incominciò Tang Ma - Sei stato davvero ammirevole. Pochi sono coloro che sanno cimentarsi con la foresta e vincere.

- Non ero solo, buon uomo. Guidavo l'esercito imperiale alle falde di questo labirinto quando scoppiò d'improvviso il temporale. Per due giorni mi inoltrai con l'armata, a stento facendomi strada fra i rovi. Ci si accampò infine alla meglio.

Ma gli spiriti malefici dei boschi non mi davano pace. Voci sinistre mi intimavano di non continuare. Suoni misteriosi mi risvegliavano sogni e incubi terrificanti. Impazzito

the troubled face of the traveller who had the appearance of a warrior. Slowly, his strength and vigour returned to his stricken body and, with them, life flowed back into him. There times he half-closed his eyes and, at last, his gaze met the simple and moved face of Tang Ma. - The bonze. The pagoda. Disappeared? Where is my army? Oh, the trees, the birds, a human being! What a story! What a dream!... Does the heavenly Lord still reign, or did the divine child kill him? Where am I, my good man?

- My brave warrior, you are certainly troubled by a sinister and cruel dream. Rest, I pray you. Do not get upset. Soon my son will be back with clothing and help. Tu Wang Tse is not far from here.

- Tu Wang Tse... Tu Wang Tse. What sad memories and how great is my disgrace! And this would be the wood in which... Ah, no! Let me forget! That night. I was carrying him in my sacrilegious arms. But why?... By now the heat of the fire and the sun had dried his clothes, bringing relief to the delirious wayfarer. His cheeks took on a pale orange colour. At last, he smiled in gratitude and with a thinly veiled sadness.

- You had a lucky escape, my brave friend - Tang Ma began - You were really admirable. Few people would know how to venture into the forest and win.

- I was not alone, my good man. I was guiding the imperial army into the foot of this labyrinth when a storm broke out suddenly. For two days I carried on with the troops, with great difficulty making my way through the thorns.

We camped out as best we could. But the evil spirits of the woods did not leave me in peace. Sinister voices told me not to continue. Mysterious sounds woke me up and I had terrible dreams and nightmares. I was going crazy and thought about taking my own life. It was pouring rain.

e oppresso meditai di togliermi la vita. Diluviava. Gli spiriti della notte mi si affollavano intorno raccontando il mio passato d'inferno. Tremavo... e per la prima volta in vita mia ebbi paura. L'arma micidiale si sottrasse inspiegabilmente al mio pugno e scomparve. Gli spiriti si dileguarono in un baleno e la notte si fece più buia. Sola nel cielo una piccola, singolarissima stella lontana.

Cercai allora di riposare, e mi assalirono i fantasmi dei sogni. Sognai l'indesiderabile notte di ventidue anni fa. Mi trovai in quello stesso palazzo, su quella medesima strada, con quegli amici, in quella foresta. Mi vidi tra le braccia l'inerme bambino, lo posai in quel cavo tremando, sì tremando. Ma a differenza di quel giorno non riuscii a muovermi. Vidi il bambino crescere e irrobustirsi sotto i miei occhi attoniti. Mi guardò e con un sorriso mi chiese: "Non mi riconosci? Sono il piccolo Wang. Abbandona la stella schiarita". E disparve. Risvegliato improvvisamente da un tuono, ricordo che corsi. Corsi, non ressi... Sarei certamente morto se tu non mi avessi trovato. Ma perché? Io cercavo la morte.

Tang Ma già da un pezzo non lo ascoltava più. Racchiuso il volto tra le mani, meditava riandando lontano nel tempo e nella sua esistenza di povero boscaiolo. Gli apparve l'antica pagoda, il bonzo Sen Li, il fantolino del bosco... Tutto parlava di Astro. Ovvero di Wang.



The spirits of the night crowded around me recounting my infernal past. I was trembling... and for the first time in my life I was affraid. The deadly weapon inexplicably fell from my hand disappeared. The spirits left in a flash and the night became darker. Alone, and far away in the sky, shone a small and very distinctive star. I finally tried to rest and was assailed by the ghosts of my dreams. I dreamt of the undesirable night of twenty two years ago.

I found myself in that same palace, on that same street, with these friends, in that forest. I saw the helpless child in my arms. I put him in that hollow trembling, yes trembling. But, unlike then, I could not move. I saw the child grow and become strong before my astonished eyes. He looked at me and with a smile said: "Don't you recognise me? I am little Wang. Abandon the fading star".

And he disappeared. I was wakened suddenly by a bolt of thunder. I remember running. I ran, without stopping...

I would certainly be dead if you had not found me. But why? I was looking for death!

Tang Ma hadn't been listening to him for some time. With his head in his hands, he was thinking back to far off times and his life as a poor woodcutter. The ancient pagoda appeared before his eyes, the bonze Sen Li, the child of the woods... Everything spoke about Astro. Or of Wang.



Una stella torna a brillare

Vi lascio immaginare quale fu lo stupore del grande guerriero nel constatare che il figlio del boscaiolo somigliava mirabilmente al divino fanciullo del sogno.

- Mio prode - balbettò Tang Ma commosso - quel bimbo che un giorno abbandonasti tra le belve perché scomparisse per sempre, è vivo e da tutti è creduto mio figlio.

- Wang, sei tu? Dimmi chi ti sottrasse alla morte?

- Per volere divino - rispose Tang Ma - io lo trassi in salvo mentre cercavo legna nella foresta.

- Dici il vero? Ma no, è impossibile. È un sogno. Ricordo che lo abbandonai tra...

- Quel serpente non gli fece alcun male. Lo vidi infatti dimenarsi rabbioso tra i rovi vicini. Il destino fece il resto, nascondendo il piccolo Astro agli occhi delle belve e degli spiriti malefici del bosco.

- Hai vinto - esclamò allora il viandante guerriero. E dopo aver contemplato a lungo il giovane Wang, concluse solennemente:

- Se il Signore del Cielo ha preservato il fanciullo affinché egli sieda sul trono imperiale, ti giuro che lo riporterò io stesso a Pechino.

Ed ora basta, figlioli - si affrettò a concludere nonno Eusebio. Mi sono affaticato molto ed è anche tempo di andare a letto.

- Noi non vogliamo andare a letto. Raccontaci cosa ne fu di Astro.

A star shines again

I will let you imagine the wonder of the great warrior when he saw how much the woodcutter's son looked like the divine child of the dream.

- My valiant warrior; stuttered Tang Ma, that child you left to die among the wild animals is alive and everyone believes he is my son.

- Wang, is it you? Tell me, who saved you from death?

- By divine will, Tang Ma continued, I saved him while I was looking for wood in the forest.

- Are you telling the truth? It is not possible. It is a dream. I remember leaving him among...

- That serpent did him no harm. I saw him writhing about among the nearby thorns. Destiny did the rest, hiding little Astro from the beasts and the evil spirits of the wood.

- You won, the wayfaring warrior exclaimed. And after gazing at length at the young Wang, he solemnly concluded:

If the Lord of Heaven has preserved the child so that he may sit on the imperial throne. I swear to you that I myself will take him to Beijing.

That is enough now, my children, granpa Eusebio hurried to a conclusion. I am tired and it is time to go to bed.

But, in chorus, we said:

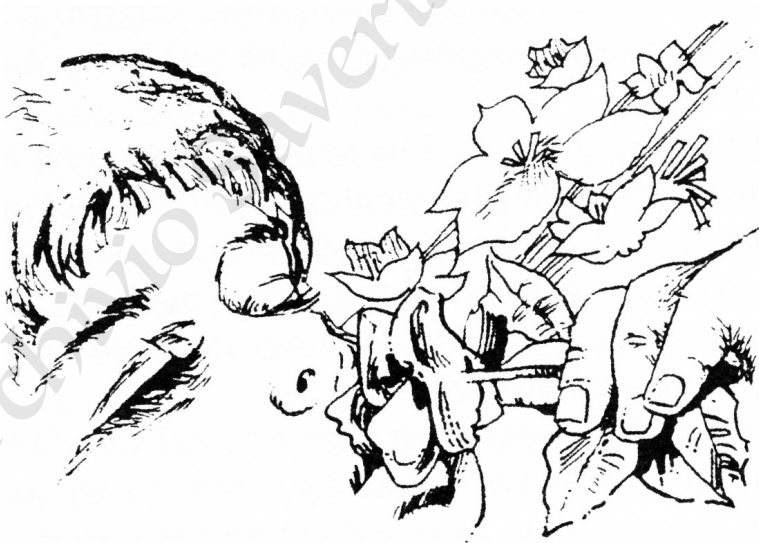
- We don't want to go to bed. Tell us what happened to Astro. - Yes, tell us at least if he became emperor of great China.

All right, then! But remember that tomorrow we must get

- Sì, dicci almeno se divenne imperatore della grande Cina. E va bene! Ma sappiate che domani c'è da levarsi per tempo e da andare a scuola.

Astro divenne imperatore della Cina. Dovette superare molte insidie ordinategli dal crudele Liu. Ma il grande guerriero fu sempre al suo fianco.

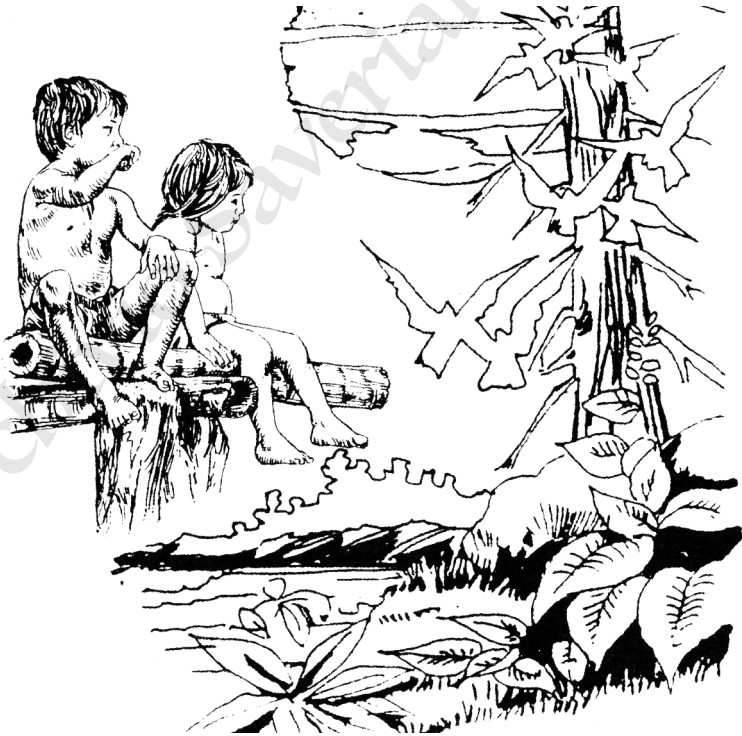
I malvagi furono sopraffatti e il regno di Astro fu prospero e felice. Si avverarono allora le profetiche parole che il bonzo rivolse un giorno ai due boscaioli: "Il vostro regno sarà la foresta, covo di insidie e di pericoli, che un giorno poserà ai vostri piedi una stella che illuminerà il mondo e la nascosta famiglia di Tang Ma".



up early and go to school. Astro became emperor of China. He had to overcome the many traps laid for him by the cruel Liu. But the great warrior was always by his side.

The evil people were overthrown and the kingdom of Astro was prosperous and happy.

The prophetic words spoken one day by the bonze to the two woodcutters came true: "Your kingdom will be the forest, a den of snares and danger, that one day will lay at your feet a star that will light up the world and the humble family of Tang Ma".





INDICE

Introduzione	Pag.	3
Due delfini e una sirena (<i>Estate 2014</i>)	"	5
La medusa e il granchio (<i>Estate 2013</i>)	"	13
Il gatto e la colomba (<i>Estate 2012</i>)	"	19
Il corvo (<i>Estate 2011</i>)	"	27
La signora dell'ombrellone accanto (<i>Estate 2013</i>)	"	31
Il mistero di Wang (<i>Estate 1961</i>)	"	39

PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE

LA STRADA, Prime rime - ISME - Parma 1968

SANVITALINO D'ORO, Festival canoro per bimbi

Testi e Disco 45g, Casa del disco - Nando Monica, Parma 1970

UMAT ALLAH dalam perjalanannya

"Il popolo di Dio in cammino" (in Indonesiano)

Biara Saveriana Press, Padang 1974

SIERRA LEONE, Storia (Garello), Lettere (Scagliuso),

Tipografia Pascale, Castella Grotte 1988

IN MONOTONIA nascosti di giorni - Versi e Racconti

giovanili 1960-1970 - ISME - Graphital, Parma 1997

MAGBURAKA, A Diary, 22 ottobre 1995-9 agosto 1996

(in Inglese) - Tipografia VIVERE IN, Monopoli (BA) 1997

GLI ULTIMI DELLA TERRA, Dall'Indonesia e dalla

Sierra Leone - II Edizione - EMI, Bologna 1998

IL MISTERO DI WANG, Racconto ambientato in Cina

Versione italiana e inglese, III Edizione ISME

Graphital, Parma 2000

INCONTRO CON L'ASIA - CALCUTTA 2000

Videocassette e Testo Convegno Missionario di Benevento,

Pontificie Opere Missionarie VIDEO MISSION,

Coop. Csam, Brescia 2000

FERMENTI DI SPERANZA, Percorsi missionari

Sierra Leone, India, Giappone e Gran Bretagna

CSAM, Brescia, Roma 2001

SARTA E MAESTRA DI VITA, Anna Rinaldi - ISME,

Graphital, Parma 2001

FIORI DI SIERRA, Racconti africani - CSAM,

Arti grafiche Guglielmi, Castellana Grotte 2003

DOSSIER CRISALIDE, Storia di un Progetto - CSAM,

Lumini-press, Brescia 2007

MISSIONE FUORI LE MURA, Lettere da Sumatra 1973/77
CSAM e PIVOT

Arti Grafiche Guglielmi, Castellana Grotte 2008

4 SCHIZZI, Vangelo secondo Uccio - PIVOT,

Arti Grafiche Guglielmi, Castellana Grotte 2008

LA STRADA DI MEMUNA, Romanzo breve - PIVOT,

Arti Grafiche Guglielmi, Castellana Grotte 2008

CON JAPIGIA NEL CUORE,

Storia di una vocazione - Epistolario (1959-2003)

dedicato e offerto al Papa Benedetto XVI

Franciscan Printing Press, Jerusalem (Israel) 2009

HARMATAN, Memoria storica della parrocchia

Holy Cross di Lungi - Viggi & Albert Mengon,

Arti Grafiche Guglielmi, Castellana Grotte 2010

ALI BAH E I SUOI FRATELLI, Memoria della

realizzazione di un Progetto Fallimento di una Missione,

Nadhin Printing Press, Nazareth (Israel) 2011

IL FASCINO DEL VESCOVO GUIDO MARIA

CONFORTI. La Missione in un mondo che cambia,

Arti Grafiche Longo, Castellana Grotte 2012

5 STAGIONI NELLA CUSTODIA DI TERRA SANTA

30 Reportage, articoli e racconti per www.vivicastellanagrotte.it

Tipografia Camuna - Brescia 2013

MEMORIA E DONO Custodia di Terra Santa

Novembre 2008 - Maggio 2013

Litografia Longo - Castellana Grotte (Ba) 2013

PIETRO SPINABELLI (1902-1991)

Apostolo degli ultimi, Maestro e Modello di vita missionaria

Parma Febbraio 2014 - Ristampato con aggiunte nel giugno 2014

MAGBURAKA, A Diary, 22 ottobre 1995-9 agosto 1996

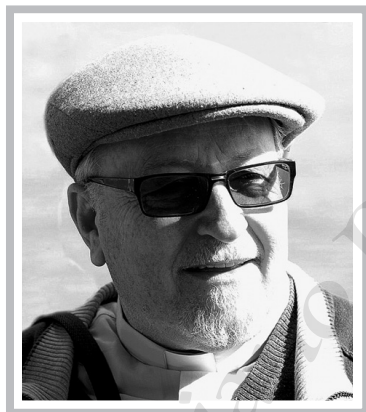
(in Inglese), II Edizione - Parma 2014

ALEXANDER PLOUSSIOU E IL BARBIERE DI

NICOSIA Memoria di una amicizia

Parma 2014

COLLEZIONE PRIVATA
padrevitosx@mail.com



"Il mistero di Wang":
Versione inglese di Stephen Mc Kend
Disegni di Mario Celli
Foto di Angelo Costalonga e Mario Frassinetti

Progetto Grafico - Editoriale
Elisabetta Savarese

Finito di stampare a Parma
nel mese di Agosto 2014